IL

TRAMONTO DEL SOLE

OPERA IN DUE ATTI

PEL

TEATRO NUOVO

Da eseguirsi la primavera dell' anno 1837.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE
1837.

PERSONAGGI.

Il Barone D' Argentiers,
Signor Fioravanti.
Sarrazin Banchiere,
Signor Neri.
Evelina sua moglie,
Signora Zappucci.
Gustavo suo Nipote,
Signor Scopa.
Eugenio suo primo Commesso,
Signor Walter.
Matilde giovane allevata in casa,
Signora Merola.
Michelone Maestro di Casa Napolitano,
Signor Casaccia.
Marianna Cameriera,
Signora Barretti.
Lelievre Usciere,
Signor Sparano.
CORO di Domestici.
La scena si passa a Parigi in casa di Sarrazin.

La musica è del Maestro

PIETRO RAIMONDI

Maestro di Camera di S.A.R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa.

LE PAROLE SONO DI ANACARSI MACEDONICO.

Architetto, e Scenografo . . *Sig. Francesco Rossi.*
Primo Violino Direttore dell' Orchestra . . . . *Sig. Gennaro Pepe.*
Appaltatore del Vestiario . *Sig. Nicola Bozzaotra.*
Appaltatore dello Scenario, ed illuminazione. . . . *Sig. Giovanni Sacchi.*
Guardarobba, ed Attrezzista. *Sig. Pasquale Stella.*
Rammentatore . . . . *Sig. Ferdinando Speranzo.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Elegante Sala con due porte di fronte; due porte laterali a dritta dell' Attore, una porta, ed una finestra a sinistra: Nel fondo un cammino sovra cui un orologio grande, vasi, ecc. Vari tavolini con lumi parte accesi, e parte spenti. A dritta dello Spettatore, ed in fondo della Scena il Barone di Argentiers in toiletta da ballo dormendo colla testa appoggiata ad un tavolino su cui vi saranno ancora de'bicchieri da punch, cabarè e bottiglie. Una poltrona, e varie sedie sovra una delle quali un cappello.

IL BARONE DORMENDO.

Domestici, indi Michelone, in fine Marianna.

Coro — Viva viva la cuccagna
E il buon vino di sciampagna;
Tra le feste, ed i banchetti,
Tra gl' incerti del mestiere
Si bandisca ogni pensiere
Della nostra servitù:
Che sian sempre benedetti
Quei che spendono di più!

Mich. — Vi che vernia! che fracasso!
Stace ognuno tunno tunno;
Appilate; miezo munno
Vui facite mò scetà!

Coro — Michelone senti, senti?

Mich. — Aggio ntiso, jatevenne,
La Padrona si ve ntenne
Te revota la Cità,

Coro Bevi, bevi un bicchierino.

Mich. Millerazia, n' aggio seta:
Vi ca chella si se sceta
Addò cchiù la vuò parà!
Ah! mannaggia quanno maje
Songo Nfranza scapulato
No paese mmalurato
Comm' a chisto non se dà.
Ccà la notte se fà juorno
No nc' è n' ora d' arrecietto,
È nò mese ca lu lietto
Chiù non saccio se nce stà.

Coro Lo sentite? lo vedete?
Nò che vivere non sà.

Mich. Oh! caro Napole
Napole mio,
Si a te, mmarcannome
Dicette: addio
Gli Uscieri barbari
N' aje da ncurpà.

Coro Oh! Soavissima
Terra nativa
Tu rendi esilio
Ogn' altra riva,
È sacro il palpito
Che il cor ti dà.

Mich. A buje figliù sbarazzate, e jate a fà l' obbrego vuosto. E bì ch' auta jornata! Oh Michelò! E n' era meglio ca te stive a Napole mmece de venì Nfranza cò sto Monzù Serraserra a fà lo masto de casa? È lo vero ca pe li diebbete m' avevano puosto le granfe ncuollo, e si nón sbennegnava de pressa m' acchiappayano aciello aoiello! Embè si t' acchiappavano pò che male nc' era? Te ne jve a reposà l' ossa dint' a lu sedile chiuso à casa franca, e trenta carrine à lo mese, e sciasciave comm' a no Conte. Ma! te! te! e chisso mò da dò è asciuto! E bi che pella ave pigliato lo Signore! Ha puosto tenna cò arme, e bagaglie.

Mar. Michelone ! . . . Oh ! . . . che fà quì costui ?

Mich. Fà chello che non facc' io da cchiù de no mese.

Mar. Dorme ! ma chi mai può essere ?

Mich. E chi lo canosce ?

Mar. Sarà forse uno degl' invitati al ballo di questa notte, che per aver troppo bevuto non fù nel caso di andarsene.

Mich. Già : si loca con ogni comodità ; e chisso ha voluto purzì lo lietto . . ! Ma aspetta ; da cheste carte che lo sò cadute putarriamo appurà . . ! Leggimmo : (*raccoglie alcune carte cadute al Barone e legge*) » Madama la Contessa di Lhertoff prega le facciate l'onore di venir a passar la serata da lei » (*prendendo un altro biglietto*) » Il Duca di Mar» sai vi prega di venire ad una partita. Chisso sarrà n' ommo guappo !

Mar. È probabilmente qualche briccone che nuoterà nell' oro ?

Mich. (*prendendo un altra lettera*). Signore vi partecipo (Quacc' auto mmito) » vi partecipo che ho » fermamente deciso di riprendere gli atti esecuti» vi contro di voi.

Mar. Che . . ! Che !

Mich. (*continuando a leggere*) » Abbenchè voi al» loggiate in una casa mobigliata, e non usciate » che di notte ai termini dell' articolo 28 del co» dice di procedura ec. ec. . . . Chisso m' è frate ncarna e ossa.

Mar. Ma zitto, riponiamo queste carte, affinchè poi non si dica che noi altri siamo curiosi. Si sarà forse addormentato aspettando il padrone.

Mich. O la padrona toja ! Marià non me fa l' alloccuta, ca io te pesco.

Mar. E che vorresti tu dire ?

Mich. Povera nsemplecella ! Se sole dicere ca la cucchiara sà li fatte de la pignata, ergo li criate sanno chille de li padrune. Pe la malizia io songo restato no paracchio !

Mar. Mi faresti ridere, se ne avessi la voglia.

Mich. E ride ca nce cape. Pe l'uocchie mè la joco. Chella cuccuvaja te fà venì proprio lo vuommeco : tutto se crede, a tutte fà lu pizzo a risa, e si quarcuno, pe disgrazia, la guarda doje vote, bonanotte, già dice ca l'ave fatto afferrà no panteco, nsarvamiento nuosto.

Mar. Ma questo poi non riguarda che il marito.

Mich. Nè Marià, e chillo strucchione de lo marito addò lo miette?

Mar. Michelone!

Mich. Lo padre de Matirde venarrà co la varca de la neva; e ntramente chillo povero Eugenio, lo primmo giovane de lo padrone, e chella bona lana de lo nepote fanno sputazzelle? Li ciuccie s'appiccecano, e li varrile se scassano!

Mar. Io non sò nulla, e non voglio nulla sapere. Fà intanto preparare la colazione per la padrona, e ricordati che chi serve non deve avere nè occhi, nè orecchie. (*parte*).

Mich. E pò dice ca schitt' a Napole le cammarere vonn' essere accise. (*parte*).

SCENA SECONDA.

Barone solo.

Bar. (*sognando*) Insolenti . . ! ah no ! . . fermate
L' ora ... il sol ... la legge ... oh cielo !
(*si desta*)
Dove sono ! io sudo, e gelo,
Palpitar mi sento il cor.
Cruda sorte . . ! è fatto il caso . . !
Ho la notte quì passata ! . .
Ah ! già l'alba è omai spuntata . . .
Cela cela il tuo splendor !
Che risolvo . . ? E quei furfanti
Non mi perdono di mira !
Ah ! Barone gira, gira,
Ci cadesti, è fatta già.

Questi ponci maledetti
Me l' han fatta, cospettone..!
Ma coraggio, su Barone,
Per la cara libertà.
Ah! vedremo, sì vedremo
Chi la vince in tàl cimento;
Brutti falchi il mio talento
Vi farà trasecolar!
Ho deciso..! sì và bene..!
Vincerò... superbo è il piano:
S' or vi scappo via di mano
Un gran pranzo voglio dar.

Ma eccomi bloccato! ad ogni angolo della strada una guardia di commercio...! le mie solite guardie del corpo! Quest' indiscreti mi avranno seguito fin quì jeri a sera... si saranno assicurati che non mi ero ritirato in casa... e finó dall' alba si saranno messi all' agguato!... Quella razza di briconi è fornita di una tal dose di pazienza!... dieci ore, e non fà notte che alle cinque! Che farò io fino a quell' ora? eccomi sequestrato in una casa di cui non conosco neppure il Proprietario... ci venni presentato jeri a sera..! Sono proprio come un povero viaggiatore gittato sulle coste del Malabar! Il susurro, il gióco, la danza, e soprattutto il punch mi hanno rovinato: il sonno mi vinse... e mi toccherà la sorte di Annibale alle delizie di Capua! Se oltrepasso il portone mi trovo tra le mani de' Filistei...! Quale fatalità...! Io, il Signor Barone d' Argentiers, parlando col dovuto rispetto, l' amico, il commensale di quanto v' ha di meglio in Parigi, sono crivellato di debiti! ... e perchè? per una disgraziata abitudine..! per una gioventù infinitamente prolungata! Ma ... oh Dio!.. viene alcuno; e come scappare da miei carnefici..! Una ragazza!... È la providenza che me la manda! Le donne sono spesso ciarliere... stiamo a sentire, ed a suo tempo prendiamo cognizione della località. (*si nasconde*).

SCENA TERZA.

Matilde, e detto in disparte.

Tra mille, e mille affetti
Smarrita l' alma, un raggio lusinghiero
D' amica speme, per me sorge e muore,
Arde, e gela in un punto il mesto core.
Questo palpito ch' io sento
Perchè in sen mi desti, amor!
Sei tu premio, o sei tormento?
Servi, o regni in questo cor?
Se tu servi, ogni altro affetto
Perchè mai regnar non sà?
Se tu regni, a te soggetto
Perchè sogna libertà?
Ah! chi mai, possente amore,
Può spiegar gli arcani tuoi,
Chi può dir ciò che tu vuoi,
Chi comprendere ti può!
Tu mi togli la speranza,
Tu m' accendi nel desire:
Sono stanca di soffrire
E combatterti non sò.

Mat. Povera me! .. vi è gente! (*vedendo d' Argentiers*)
D' Arg. Che ciò non vi spaventi, Madamigella.
Mat. Il Signore probabilmente cercherà lo studio!
D Arg. Nò, Madamigella.
Mat. Dunque la cassa?
D' Arg. (Piuttosto questa).
Mat. Stà là da quella parte.
D' Arg. (Sono in casa di un Banchiere!) Madamigella sarà la figlia del padrone di casa?
Mat. M. Sarrazin! .. non ha figliuoli.
D' Arg. Ah! M. Sarrazin! ..
Mat. Non ha che un nipote.
D' Arg. Un nipote! va bene! ... ma e voi ...
Mat. Io sono un Orfana allevata in casa.

D' Arg. (*da se*) (Abbiamo M. Sarrazin Banchiere . . . un Nipote, ed un Orfana !)
Voi dunque fate gli onori della casa ?

Mat. Vi è Madama Sarrazin, Signore.

D' Arg. Già . . . già ! .. (abbiamo anche una moglie!)

Mat. (Quante interrogazioni !)

D' Arg. E la . . .

Mat. La cassa ! . . . . la cassa . . . ! stà da quella parte, vi replico. (*l' accompagna alla cassa*).

D' Arg. Grazie . . . . grazie. (Entrerò nella cassa . . ! e chi sà che non vi sia una qualche porta segreta ! (*via*).

Mat. Se n' è andato una volta. Ma ecco il mio caro Eugenio ! . . oh ! come mi palpita il cuore.

SCENA QUARTA.

Eugenio, e detta.

Eug. Ah ! sospir dell' alma mia,
Caro ben ! mio dolce amore !
Vieni . . ah ! vieni a questo core
Tutto il mondo io veggo in te.

Mat. Sol comprendere tu puoi
Ciò ch' io provo in tal momento !
Ah ! l' eccesso del contento
Più soffribile non è.

Eug. Idol mio . . .

Mat. Mia sola speme . . .

Eug. Mio tesoro . .

Mat. Mio diletto.

a 2.

Ah ! chi mai raccolse in petto
Tanto amore, e tanta fè !

Eug. Ma ti lascio, amato bene;
Può tradirci un solo istante!

Mat. Ah ! non regge l' alma amante
A sì barbaro martir.

a 2.

E pur tra palpiti,
Tra tante pene
Le sue catene
Fà dolci amor.
Amor che avvivasi
Con la speranza
Solo costanza
Vuole dal cor.

Eug. Ebbene! mia cara Matilde! Hai tu finalmente palesato al Signor Sarrazin . . ?

Mat. Sì, ma puoi immaginarti con quanta pena. È terribile per una ragazza il dover parlar di matrimonio al suo benefattore; il dirgli di volerlo abbandonare.

Eug. Che cosa in somma ti ha risposto?

Mat. In sulle prime mi si mostrò accigliato.

Eug. N'ero sicuro! Egli ti destina a quello scioperato di Gustavo . . . ma se fa d'uopo ce la vedremo fra noi due.

Mat. Taci là cattivaccio! Egli tiene Gustavo per un pazzo! Dopo breve esitanza quindi mi disse: tu hai bisogno di un marito che mi possa assistere, che sia ben versato negli affari di commercio, e convengo che Eugenio è per te un ottimo partito.

Eug. Così proprio ti disse?

Mat. Proprio così. Poscia ha soggiunto: io però non sò dove si trovi tuo padre, e non posso disporre della tua mano senza il di lui assenso, ma scriverò, m'informerò, ed in breve forse sarai felice.

Eug. Quale speranza!

SCENA QUINTA.

D'Argentiers, e *detti*.

D'Arg. (*uscendo dalla cassa*). Che gente rozza, incivile . . . mi hanno subito licenziato senza lasciarmi neppur l'agio di orizzontarmi . . ah! ah! ora intendo . . . io disturbava un rendez-vous.

Mat. (*ad Eugenio scorgendo d'Arg.*). Bada che non siamo più soli).

Eug. (*a Mat.*) Chi è costui ?

Mat. Lo ignoro, comunque poco fà m'abbia fatte varie interrogazioni.

Eug. (*ad Arg.*). Se il Signore chiede di M. Sarrazin, stà nel suo gabinetto.

D'Arg. (*avvicinandosi al cammino*). Non voglio disturbarlo. Starà forse occupato.

Eug. Nò, nò potete entrare liberamente.

D'Arg. Già io non ho molta fretta.

Eug. (*con dispetto*). Ma, Signore . . !

D'Arg. (*prendendo un giornale*). Non vi prendete soggezione di me, ragazzi miei. Intanto leggerò questo giornale.

Mat. È del mese passato!

D'Arg. Non importa, per me è tutt' uno. (*siede*)

Eug. (*a Mat.*). (Maledetto! per sua cagione non possiamo nè anche parlar liberamente!)

Mat. Da quì a poco ci troveremo quì di bel nuovo. (*parte*).

Eug. Giacchè m'avveggo che il Signore ha risoluto di restare, andrò io stesso a prevenire M. Sarrazin. (*via*)

D'Arg. Non importa, bravo giovine, non imp . . . Eh! come se parlassi al muro! Maledetta disgrazia! io stava così bene . . . E adesso che cosa saprò dire a cotesto Banchiere! Oh! per Bacco! se gli esponessi la mia vicenda! . . . I Banchieri in generale sono persone sensibili! . . . specialmente quando non si tratta di mettere mano in saccoccia . . ! Cospetto! e chi si avanza con tanto mistero, e mi fà de' cenni?

SCENA SESTA.

Marianna, e detti.

Mar. (Eccolo! . . sarà questa la nuova conquista che crede di aver fatta la mia padrona!)

D'Ar. Madama

Mar. Zitto, abbiate prudenza, qui possiamo esser sorpresi.

D'Arg. Sorpresi!

Mar. Via fatevi animo . . . io già sono una ragazza di mondo.

D'Arg. Già ... già capisco (Io non intendo nulla ... ! Per chi diavolo mi avrà preso costei?)

Mar. (Come sembra confuso . . . ! Eppure non parmi che gli sia mancato il tempo per vincer tale imbarazzo.)

D'Arg. Ditemi dunque. . . .

Mar. Tacete: compiacetevi di seguirmi e potrete parlarmi con ogni libertà del vostro tenero affetto.

D'Arg. (Qui vi è certo un equivoco . . . ! ma non sono sì pazzo per non profittarne, quando io non debbo fare altro che acquistar tempo).

Mar. E così, venite o non venite?

D'Arg. Andiamo. . . (In ogni caso non mi mancherà modo d'uscirne) *partono.*

SCENA SETTIMA.

Sarrazin solo.

Nessun veggo . . ! E chi sa mai
Se m' avrà nessun cercato! . .
Tutto, ah! tutto è qui cangiato,
Or và tutto come và.
Non v' è giorno che non sia
Per me un giorno di tormento,
Finge il volto quel contento
Che trovare il cor non sà.
Ah! que' dì che più non sono
Perchè tornano al pensiero,
Or che un raggio lusinghiero
Di speranza più non hò!
Deh! fuggite, più crudele,
Quando manca la speranza,

E la cara rimembranza
Di quel tempo che passò.

Sar. Povero me . . . In questa casa ormai tutto è disordine! E conviene pure che io secondi le stranezze di mia moglie dando feste, e pranzi all'impazzata, affinchè non si dica poi alla Borsa che io sono un uomo zotico, misantropo, e quel ch'è peggio anche geloso. . ! Oh! quanto costa il mantenersi in buona riputazione, e come tutto potrebbe concorrere a far cadere il mio credito al ribasso.)

SCENA OTTAVA.

Lelievre, e detto, indi D' Argentiers.

Sar. Oh! mio caro Lelievre: siete voi che mi ave[te] fatto chiamare?

Lell. Arrivo in questo punto.

Sar. Alla buon' ora. Credevo che aveste anticipata l'o[ra] del nostro appuntamento. Rigore, rigore dunqu[e] mio buon amico, io non conosco altre massime ed in particolare coi debitori di mala fede; altri[-] menti il creditore passa per un imbecille, ed è pe[-] ricoloso se un tal nome si sparge per la Borsa.

Lell. Ma come regolarsi con certi imbroglioni, che non vogliono aver la compiacenza di farsi arrestare?

D' Arg. (*da se*) (Oh bella! .. E colei mi aveva preso pel Barone del Poggio . . ! Ma che mai veggo! l' Usciere Lelievre strada Bordonais n.° 17. Esco appena da un imbroglio, ed eccomi ora in un altro imbarazzo).

Sar. Sì, per le piccole cambiali, pazienza . . ma questa di mille scudi segnata da un Barone, dev'essere assolutamente saldata.

Lell. Ah! ah! il Barone D' Argentiers!

D' Arg. (*da se*) (È deciso! non v' è angolo di Parigi in cui non risuoni il mio rispettabile nome).

Sar. Sò ch' egli si può chiamare il decano de' dissipatori alla moda.

D'Arg. (*da se*) (Bella frase ! deeano !)

Sar. Ma sò anche ch'egli possiede una rendita di quattro mila franchi.

Lell. Ma vitalizia . . . insequestrabile.

Sar. Insequestrabile . . . ! Io farò dunque sequestrare la sua persona , ed allora . . .

D' Arg.(*da se*) (Misericordia ! . . Ed il merlo stà in gabbia)

Sar. (*a Id*.) Ho capito. Avete un progetto per farmi ricuperare almeno la metà della somma !. . Sì sì va bene , andate pure ; ma ricordatevi però che io non bado a spese, e che temo più di tutto d'esser chiamato balordo alla Borsa. (*Lel. parte*).

D' Arg.(E come si fa adesso a declinare il proprio nome ad un Uomo che ha per me tanti riguardi !)

Sar. Oh ! Signore . . . ! Siete voi dunque che volevate parlarmi ? Perdonate se vi ho fatto aspettare, non vi avevo veduto , si stava ragionando di affari, di certi cattivi debitori , che non vogliono pagare.

D'Arg. Bene , bene : bisogna però essere indulgenti . . compatire. . . . .

Sar. Ottimamente ; con coloro però ai quali mancano i mezzi , ma con taluni altri poi . . ! Accomodatevi intanto , (*gli offre una poltrona*) accomodatevi ve ne prego.

D' Arg.(*da se*) (Che cosa mai sarò per dirgli ?)

Sar. In che posso aver l'onore di servirvi ?

D' Arg. Signore. . . sig. . . . (*alzandosi*) Ma voi forse avrete delle altre faccende , ed io . . . .

Sar. No , Signore , vi prego . . .

D'Arg. Non vi prendete cura di me, giacchè, io aspetterò volentieri (ed ho molto da aspettare).

Sar. Vi replico che sono tutto per voi.

D' Arg. Non lo fate già per complimento ?

Sar. Ve l'assicuro.

D'Arg. Signor Sarrazin . . . (*interrompendosi*) È al Signor Sarrazin che ho il bene di parlare, non è vero ?

Sar. Per obbidirvi.

D' Arg. Ma, di grazia, non vi è forse un altro Sarrazin . . . . .

Sar. Di questa famiglia non siamo che in due, mio nipote ed io.

D' Arg. (*Subito*) Vostro Nipote ! è egli quì vostro nipote ?

Sar. È uscito.

D' Arg. Uscito . .! Quando è così vi dirò francamente che l' affare non riguarda che lui.

Sar. Mio nipote !

D'Arg. (È sceso proprio dal cielo un nipote a tempo)

Sar. Potrete ritornare dunque se bramate parlargli.

D' Arg. E perchè ! L' aspetterò.

Sar. Probabilmente egli tarderà molto.

D'Arg. (E questo è quello che cerco !) Non parto, se dovessi aspettarlo anche fino a notte.

Sar. Ma Signore ..! Io non sò intendere questa vostra insistenza. Compiacetevi dunque di ritornare, se non avete nulla da dire a me stesso.

D'Arg. (Ci siamo . . . ! ma come si fà ad uscire da questa casa ?)

Sar. Con permesso . . .

D'Arg. Scusate . . . già voi, e vostro nipote m'immagino che sarete quasi la stessa persona, e poi .... e poi . . . sarà sempre meglio parlare con voi.

Sar. Come vi aggrada (Ora perdo le staffe)

D' Arg.(L'ho trovata ! . . . seguirò la moda del tempo, gl' improvviserò un progetto di una banca, di un bancone che riduca in carte tutto il contante, e poi mandi in fumo le carte). Uditemi dunque, il mio affare reclama tutta la vostra attenzione.

Sar. Parlate pure, starò attento a sentirvi.

D' Arg. Già sapete che in Algeri
Si fan cose portentose. . . !
Ma vi son mille altre cose
Da potersi escogitar.

Sar. Bene . . . . ! avanti

D' Arg. Avanti, udite.
Il mio piano è un piano esteso

Sar. Tanto meglio.

D' Arg. Già . . . và inteso,
E il dovete esaminar.

Sar. Su due due piedi?

D' Arg. Nò sù quattro . . . !

Sar. Come . . . . !

D' Arg. Scusi . . . .

Sar. Che insolenza ! . . .
Se non sà di convenienza
Si ritiri , e basti quà.

D' Arg. (Si ritiri . . . ! quì è l' imbroglio !)

Sar. Le son servo.

D' Arg. Perdonate !
Ch' io vi spieghi , almen lasciate
Or la cosa come và.

Sar. (Che pazienza !)

D' Arg. Sì sù quattro
Piedi poggia il piano mio ;
Basta dir che l' ho fatt' io
Ne v' ha nulla da ridír.

Sar. (Che modestia !) Mio Signore
Altre cose ho per la testa.

D' Arg. Altre cose ! . . .

Sar. Sì.

D' Arg. Ma questa . . .
Anche questa deve udir !

Sar. Vada pure , un' altra volta
Mi dirà ciò chè vuol dire ,
Il Corrier deggio spedire
Or mi lasci in libertà.

D' Arg. Il Corrier ! . . . Non si trattenga ,
Quì l' aspetto fino a sera ,
Troppo è grata , lusinghiera
L' accoglienza che mi fà.

Insieme.

Sar. Non intende , e forse ancora
Non intender finge ad arte ,
Ma lo lascio s' ei non parte ,
Altro mezzo più non v' è.

D' Arg. Ei da gangheri và fuora,
E non sà ch' io fingo ad arte !
Ma da quì come si parte !
Il difficile quest' è.
Sar. Dunque . . . !
D' Arg. Dunque . . . !
Sar. Con licenza
D' Arg. A suo comodo
Sar. Stia bene
D' Arg. (Come uscir da tante pene !)
Sar. Ora senta un poco a me.
Al Nipote parlar se volesse
Può tornare, l' aspetti se vuole ;
Non son Uomo da perder parole,
Dei progetti che farne non sò.
D' Arg. Or và bene ! mi chiude la bocca . . !
Ho capito ! non ama i progetti . . !
Il Nipote quì vuole che aspetti !
E ad attenderlo quì resterò.
Sar. Or son' io che a restar quì lo prego . . !
D' Arg. Mi sprofondo.
Sar. Padron riverito.
D' Arg. Ci vedremo.
Sar. Per me non l' invito !
D' Arg. Io d' inviti bisogno non hò.
Sar.) Ha
D' Arg.) Ho confusa perplessa la mente !
Chi può intender lo / mi è bravo davvero !
Nel passar di pensiero in pensiero
Più in qual mondo mi trovo non sò.

SCENA NONA.

Gustavo, e detti.

Gust. (*da dentro*) T' insegnerò io la creanza !
D' Arg. Che cosa è mai ?
Sar. E per l' appunto Gustavo mio nipote.

D' Arg. (*sbalordito*) Vostro nipote ! . . . (Oh sorte briccona! perchè non gli hai fatto slogare un piede!)

Gust. (*uscendo*) Ma si può sentire di peggio ? (*vedendo lo Zio*) Oh ! Signor Zio !

Sar. Signor Nipote vi è quì un Signore che desidera parlarvi.

Gust. M' immagino già di che si tratta.

D' Arg. (*da se*) (È un pò difficile !)

Sar. Vi lascio con lui (E credo che potranno intendersi insieme !) (*via*).

Gust. Eccomi a voi. Eppure guardandovi scommetterei che siete de' nostri !

D' Arg. Vi dò parola, che non ci farei l'ultima figura.

Gust. Ma sbricatevi, perchè non ho tempo da perdere.

D' Arg. (*da se*) (Diamine !)

Gust. (*da se*) Un atto esecutivo per la miserabile somma di 1500 franchi . . . !

D' Arg. Un atto esecutivo ! . . Quando è così non bisogna uscire . . . restate . . . restate Signore, ed io vi terrò compagnia.

Gust. Nò, no, ho ben altro per la testa (*guarda attentamente nelle stanze di Eug.*)

D' Arg. Ma che state guardando con tanta attenzione da quella parte ?

Gust. Un tale . . . un tale . . .

D' Arg. Sò di che si tratta. Ritornerà certo pel rendez-vous ch' io interruppi senza volerlo.

Gust. Un rendez-vous . . !

D'Arg. Si un tête à tête con Madamigella..madamigella..

Gust. Matilde ! (*con sorpresa*)

D' Arg. Bravo ! Matilde.

Gust. Matilde ! (*con furore*)

D' Arg. (*da se*) (Che cosa ho mai fatto ! Questi è certo il rivale !)

Gust. Andate dunque Signore, andate, ci rivedremo domani.

D' Arg. (*da se*) (Ma come andarmene !) No, non vi lascio, ove anche dovessi morire per voi.

Gust. Ebbene ritiriamoci entrambi un istante. E chi sa mai ch' io non debba anche valermi di voi.

D' Arg. (*da se*) Fortuna mandamela buona. (*si ritirano entrambi in disparte*).

SCENA DECIMA.

Detti in disparte, Eugenio, indi Matilde, e poi tutti come occorrono.

Eug. E ancor non giunge . . ! oh! quale
Fiero tormento è questo!
Un fato più funesto
Dove si vide ancor?
Mat. Amato ben . . . !
Eug. Matilde!
Mat. Son teco
Eug. Oh mia diletta!
a 2.
Cielo l' istante affretta
Che appaghi tanto amor!
Gust. Vi colsi alfine!
Mat. Oh cielo!
Eug. (*a Gust.*) Signor!
Mat. (*a Gust.*) Pietà
Gust. (*a Eug.*) Codardo.
D' Arg. Un poco di riguardo
Eug. Già d' ira avvampa il cor.
Gust. (*ad Eug.*) Vieni? mi segui?
Eug. (*a Gust.*) Il vuoi!
Mat. Cessate.
Gust. (*ad Eug.*) Vile!
Eug. (*a Gust.*) Indegno!
Gust.) Come frenar lo sdegno,
Eug.) L' immenso mio furor!
Mat.) A quale orribil segno
) Tu mi riduci, amor!
D'Arg.) E questo un altro impegno
) Del primo assai peggior!
Gust. (*ad Eug. indic. D'Arg.*) Il mio Padrino è questi.
D' Arg. Che dite!

Eug. (*a Gust. e D' Arg.*) A noi.
D' Arg. Scherzate . . . !
Soccorso . . . ? ahime ! cessate . . !
Soccorso ? . . . gente ? . . . Olà ?
Eve. Che fù ?
Sar. Quale arroganza !
Mar. Che avvenne ?
Mich. Ccà stò io.
Sar. Cospetto ! l' onor mio !
La Borsa che dirà ?
Coro. Che chiasso ! che rumore !
Che cosa mai sarà !

Tutti, tranne Michelone, ed il Coro.

Che fiera scena è questa !
Che orribile cimento !
In sì fatal momento
Il cor mancando và !
Mich. Vide che scena è chessa !
Che triemmolo me sento !
Cchiù n' ora, no momento
De pace non nce stà !
D'Arg. Zitto ! . . . zitto ! . . . calmatevi udite !
Chiaro, e netto vi spiego ogni cosa..
Un giochetto, una lite amorosa
Questi cari ragazzi infiammò
Sar. Una lite amorosa ! . . . un giochetto ! . . .
Ev. (*a d'Arg.*) Che mai dite !
Mat. (*allo stes.*) Signor ! . . .
Sar. (*allo stes.*) Che insolenza !
Eug. (*allo stes.*) Voi stancate la mia sofferenza !
Gust. (*allo stes.*) Su venite, più freno non ho !

Tutti, tranne il Coro.

Atra nube, caligin profonda
L' alma luce del sole offuscò.
Coro. Quale arcano qui sotto si asconda
Penetrare, chiarir non si può.

(*Sar.ad'Arg.*) Deh ! correte !... siete uomo di mondo,
Evitate uno scandalo , un chiasso ,
O il mio credito tosto al ribasso
Alla borsa discender vedrò.

Mat.(allo stes.) Li seguite . . . quegli animi ardenti
Richiamate a più mite consiglio :
Uno scampo tra tanto periglio
In voi solo trovare potrò.

Ev. (*allo stes.*) Sù movetevi . . . io più non resisto !
Un vapore m' assale , m' invade!

Mar.(allo stes.) Al pensar che s' impugnan le spade
Nelle vene più sangue non ho!

Mich.(allo stes.) Và mmalora , arrepara sto mbruoglio
Tu nce siente , te muove ? si o nò ?

D' Arg. Acchetatevi ... oh cielo !.. un momento...
Piano !... udite?... che scena è mai questa!
Tutto il sangue già corre alla testa ,
Come uscirne , che fare non sò !

Eug.(a d'Arg.) Non più indugi !...
Gust.(allo stes.) Venite !
Sar. (*allo stes.*) Correte ! . . .
Ev. (*allo stes.*) Li seguite ! . . .
D' Arg. Aspettate !
Mat. (*allo stes.*) In voi spero.
D'Arg.(a Mat.) In me ! . . .
Mich.(a d'Arg.) Votta (*Eug. e Gust. s'impadronisco-*
D' Arg. Già son prigioniero ! *no di d'Arg.*)
Eug. }
Gust. } Colla forza venir vi farò (*trascinano seco loro d'Arg.*)
D'Arg. (*uscendo*) Ah ! la Francia è perduta davvero !
(*parte con Eug. e Gust.*)
Coro. Che mai dice ! chi intender lo può ?

Tutti.

Nel tumulto di mille pensieri
Agitata , confusa la mente ,
Non ragiona , non vede , non sente ,
Tutto in lutto un' istante cangiò.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Domestici.

Coro. Che tumulto, che baccano!
Che stranissima avventura
Cupa cupa, scura scura
La tempesta incalza già:
Su corriamo, la paura
Allignar tra noi non sà. (*partono*)

SCENA SECONDA.

Michelone, e quindi Marianna.

Mich. Ah! ca m' abballano
Li diente mmocca,
Vide che chioppeta,
Vì comme sciocca;
Na perchiepetola
Vì che te fà!
Maddamma sbriffia
Sbatte, e fa Zeza,
Matirde spanteca
È fatta meza,
Comm'a na mmummia
Monzù stà là.
Votta diavolo,
Vì che ghiornata,
Che scena trageca
S'è apparecchiata;
Na perchiepetola
Vì che te fà!
Michelò, cancaro!
Statte ncerviello!

Che ng' aje che spartere
Tu poveriello ,
Na brutta scoppola
Te ponno dà !
Ah ! ca sbrogliannome
Da sto taluorno ,
Me voglio appennere
Tanto no cuorno ;
Na perchiepetola
Vì che te fà !

Mar. Ti ritrovo una volta !

Mich. Marià ! . . . puozze morì ciessa ! M' hai fatta afferrà na vermenara : vi ca nfranza la tremmentina va cara !

Mar. Povero sciocco !

Mich. Tu quà scerocco . . . ! Scioscia no viento de terra che me fà dà no passo a Trocchia , e n'auto a Pascarola.

Mar. Che cosa avvenne ? Parla , via, poltrone ? La padrona mi ha già mandata più volte per conoscer la fine di quella tragica scena.

Mich. E chi te lo pò contà , Marianna mia. L' abbascio lo sango scorre a lava , e io quanno vedo sango me sento afferrà gli affetti sterici.

Mar. Che sangue . . . ! Che sangue ! Scommetto già che tu non sei neppur disceso nel cortile.

Mich. Tè, tè , purzì nfranza nce stanno le Zingare...! Eppure a sta Zengarella l' annevenarria proprio tre nummere . . . !

Mar. Io non t' intendo !

Mich. E me ntenn' io . . . ! Marià tu si bona co lo parolo e massa ! Mò t' aggio parlato chiaro chiù de la smorfia !

Mar. Sei un vero asino.

Mich. È Zengara . . . ! È Zengara ! Marià , teccote la mano , dimme na bella cosa , ca po saccio l'obbrego mio !

Mar. Ho capito ! (con costui v' è da perder la testa' Andrò io stessa ad informarmi del tutto. Oh che casa . . . ! Che casa ! (*via*)

Mich. Siente, sià . . . È nzorduta ! . . . E bi c'arucculella . . . ! Potarriamo fà na pareglia de sardagnuole ! Michelò anemo, e core. Si chiss' allummano ca te l'aje allippata, staje frisco ! Guè scatate, bonora . . . !

Torna al campo di Marte, abbusca . . . e sia
Ditto ca nfranza fù la tomba mia ! (*via*)

SCENA TERZA.

Sarazin, e Matilde l' uno dalla porta di mezzo, l' altra dalle sue stanze.

Sar. Matilde.
Mat. Oh ciel ! che avvenne ?
Sar. Ti calma.
Mat. Io più non reggo !
Sar. Ah tutto il cor ti leggo
Mat. Pietà del mio dolor.
Sar. Fà cor, ben io comprend'
Ciò che ti stà nel seno
Un giorno più sereno
Risplenderà per te.
Mat. Ah ! se cotanta speme
Voi mi destate in core;
Forse pietoso amore
Lo serberà per me.

Insieme.

Sar. Quale soave incanto
Stà in quel leggiadro aspetto
È sacro il primo affetto,
Eterno il ciel lo fè.
Mat. Il palpito ch' io sento
Sempre che a me s' appressa,
Arcano è per me stessa,
Spiegabile non è.
Sar. Matilde . . . !
Mat. Ahimè !
Sar. Che pensi . . . .

Mat. Signor . . . !
Sar. T' arresti ?
Mat. Oh Dio !
a 2.
Resister non.poss' io ,
Stato peggior non v' è !
Insieme.
Ah ! se un dì pietoso il cielo
Arridesse a' voti miei ,
Viver sol per te vorrei ,
Tu vivresti sol per me !

Sar. Ma calmati mia cara , l' affare non avrà nessun tristo risultamento. (E se ciò non fosse , che cosa mai si direbbe alla borsa !)

Mat. Io mi sento morire.

Sar. Calmati , ti dissi. Ho veduto io stesso uscire dal portone quello scioperato di Gustavo ; e se Eugenio stà dentro , non può certo seguir nulla di sinistro.

Mat. Ah ! voi mi richiamate alla speranza.

Sar. Và intanto da mia moglie , e farai bene standole sempre d' appresso.

Mat. Eseguirò tutti gli ordini vostri. (*bacia la mano a Sar. e parte.*)

Sar. La buona ragazza . . . ! Ed io . . . ! Ma ella merita d' esser felice , e lo sarà ad ogni costo.

SCENA QUARTA.

Michelone , e detto.

Mich. Sarva . . . sarva . . ! Auto è parlà de morte , e auto e stennere li piede !

Sar. Michelone !

Mich. (*da se*). Aggio fatto quatto , e cinco , e sò ghiuto dinto a la morte !

Sar. Michelone, dico . . ? E perchè sei così sbalordito?

Mich. (A te Michelone !) chi è sbalorduto . . . !

Comm' è sbalorduto . . . ! Pecchè è sbalorduto !
Vui che ve facite ascì da vocca! Pe portà rispetto
a la livrea vosta m' aggio accattato lo caso , ca si
non era pe chesso , faceva fora sciammeria , e
m' arricordava le specie antiche !

Sar. Ma che diamine avvenne ?

Mich. E và te lo pesca. Cca s' è revotato lo chiazzullo ! Chi và . . . . chi vene . . . chi se l' allippa. . .
chi votta le mape ; e chillo strummolo a tre pizze và sotta , e ncoppa comm' a pallapilottola , e
non se sa che mmalora l' afferra.

Sar. Oh cielo . . . ! Io son perduto ! Chi sà che cosa
potrà dirsi alla Borsa . . ! Ma Gustavo . . . Gustavo l'ho visto io stesso uscir solo dal portone ?

Mich. Nè , se n' è ghiuto ! È a fatto meglio ! (Accussì me l' avesse potuta sbennignà pur' io !)

Sar. Corri dunque , và in traccia di Eugenio , e digli che . . . .

Mich. A chi . . . ! Signò , mammema è vecchia , e io
songo sulo de casa , e non pozzo fà perdere la razza!

Sar. Tu non sei che un poltrone ! (Or vado nella
cassa , e manderò tutti i miei giovani per terminar questa scena). (*entra nella cassa*)

Mich. Tu non sei che un poltrone ! . . . E viva a isso ! La razza de le rapeste non se perde mai ! E
mò che faccio . . . ! Abbascio non me ce carrejano chiù manco nquatto ! Lo meglio è che me metto ncampana , e stongo a vedè che n' esce . . . !
Ma . . . aspetta , aspè . . ! mo che nge penso . . !
E chillo fruvolo pazzo , che ne vottava de lo padre de Matirde . . . ! Che jeva mpapugnanno a li
nnammurate suoje ! Statt' a vedè cchi . . E te , te
t' eccotillo : E comme vene sbattuto ! Mo lo dò
ncuollo , e non so chi songo si non lo faccio parlà senza corda.

SCENA QUINTA.

D' Argentiers, e detto.

Mic. Nè Monzù che t' è afferrato?
Addo curre? siente a me?
D'Arg. (*parlando nella scena*) Chiudi bene . . ! Hai ben serrato . . ?
La bottiglia, v' è per te.
Mic. Volta, cancaro ch' è stato?
D' Arg. Più pericolo non v' è.
Mic. Che vò dì sto serra serra?
Ch' è succiesso? Che t' afferra?
Sotto e ncoppa; ncoppa e sotta
Chisso sbafa, chillo ncotta,
Ed io mmiezo a chisso; e a chillo,
Zompo e volo comm' a grillo
Pe poterete acchiappà.
D' Arg. Tutto; tutto andò benone,
Chiuso a tempo fù il portone
Sotto sopra, sopra e sotto
Era andato già il merlotto,
Ma del fatto nel più bello
Corbellando questo, e quello
Diede un salto . . . ed or sta quà.
Mic. Chisso mierolo cecato
Mme vò proprio fà sferrà
D' Arg. Or che tutto t' ò narrato;
Puoi lasciarmi in libertà!
Mic. Ma chi è muorto?
Sar. Chi . . . ! nessuno!
Mic. S' è acconciata?
Sar. E chi lo sà!
Nel cortile restò l' uno,
L' altro fuori ancor sarà!
Mic. E si asciànno vai quarcuno
Che te smossa, eccolo ccà!
D' Arg. Al tuo luogo, mascalzone.
Mic. Vì ca sferro, nè, signò.

D' Arg. Fò provarti il mio bastone.
Mic. Non te movere, ca dò.

Insieme.

D' Arg. Cospetto ! la cosa
S' imbroglia davvero !
Prudenza — pazienza
Quì son prigioniero ,
E se mi riscaldo
Gli uscieri son là !
Mic. Mmalora s' allumma !
Non sà ca so guappo !
Me striscia — m' alliscia
Si non me la scappo ,
Monzù Serraserra
Mo vaco a chiamma !
D' Arg. Su accostati , amico.
Mic. Guè statt' accussì.
D' Arg. Via , tutto ti dico.
Mic. Non sento , bonnì.

Insieme.

D' Arg. Con questo babbione
La testa sen và !
Mic. Monzù , sto guaglione
Mo vide che fà. (*parte*).

SCENA SESTA.

D' Argentiers , e quindi Evelina.

D' Arg. Ho perduto il cappello , ma non ho già perduto la testa ! E quel diavolo che a tutta forza mi aveva fatto quasi oltrepassare il portone. . . ! Ho veduto i miei cani da ferma accorrere in un batter d' occhio colle zampe alzate , ed il naso per aria.

Ev. (*con ansia*) Signore , di grazia , che n' è avvenuto di loro ? che cosa volevano ?

D' Arg. Volevano scannarsi come bestie.

Ev. Un duello . . . ! E come vi siete salvato da essi ? Io tremo tutta !

D' Arg. Non saprei dirvelo. È stata proprio una ispirazione del Cielo. Eravamo sulla soglia della porta, quando non sò se la paura, o il coraggio mi ha fatto gridare improvvisamente al portinajo: Chiudi, chiudi non lasciare uscire alcuno pel tuo meglio! Detto fatto! Il portone all' istante vien chiuso; de' duellisti uno resta fuori, e l' altro dentro, ed io m' impossesso del catenaccio, e vengo a piedi vostri . . .

Evel. Signore . . ! (Ma che vedo! m' inganno, o egli è colui che faceva sembianza di bere il punch per guardarmi di soppiatto!)

D' Arg. (*trasc.*) (Mi guarda, e sembra che mi faccia gli occhi dolci . . . !)

Evel. (*da se*) (E non mi toglie gli occhi da sopra. . ! Oh Dio, che rossore!)

D' Arg. (*da se*) (E' scornosetta. . ! povera ragazza..! E se io tentassi di farle la corte! . . Ho risoluto! Alloggiato e nudrito dal mio stesso creditore).

Evel. Ma via, Signore, e perchè mi guardate con tanta attenzione?

D' Arg. (*con mistero*) Ah! di grazia parlate sotto voce

Evel. (*trasc.*) (È desso! è desso!)

D' Arg. Io sospirava . . . sospirava questo fortunato momento.

Evel. (*con affettaz.*) Non è dunque questa la prima volta che ci vediamo?

D' Arg. La prima . . . ! Che dite mai?

Evel. (*come sopra*) Non so risovvennirmi in quale serata.

D' Arg. Oh! in molte . . . Poichè posso dirvi che la mia vita non è che una lunga serata.

SCENA SETTIMA.

Saransin, e detti.

Sar. (*da se entrando*) È l' ora di Borsa? (*vedendoli*) Che veggo! mia moglie, e colui in colloquio!

Evel. (*come sopra ad Arg.*) Ma spiegatevi più chiaramente.

D' Arg. ad. Ev. E ve n' è forse bisogno ! . . .

Evel. (*come sopra*) Che bramate voi dunque . . . ?

D' Arg. E tu me lo domandi Evelina ! tu me lo domandi ? (*avvicinandosi a lei*).

Evel. (*come sopra*) Oh ! Dio ! che cosa è questa !

D' Arg. (*inginocch. e prendendole la mano*). Su questa mano.

Sar. Alto là !

Evel. (*spaventata*) (Il mio tiranno !)

D' Arg. (Il marito ! È fatta !)

Evel. (*a Sar.*) Ascoltami . . . Sono innocente.

Sar. Tacete !

Evel. Sarazzin . . . . !

Sar. Rientrate nelle vostre stanze . . . rientrate , ve lo comando !

Evel. (*parten.*) Oh ! Dio qual terribile assalto di nervi. (*parte*)

D' Arg. (*tra se.*) Che ridicola scena ! (*fà un movimento , e Sar. suppone ch' egli voglia partire*).

Sar. Nò , voi non uscirete solo !

D' Arg. (*tra se*) (Nè solo , ne accompagnato spero !)

Sar. (*das.*) (Mi sembra che abbia paura). Venite , la mia carozza chiusa è giù nel cortile ?

D' Arg. (*tras.*) (Una carozza chiusa ! . . . potessi andarmene alla barba de' miei nemici ! e che il mio creditore istesso . . . Ah sì !) Ebbene andiamo !

Sar. (Cospetto ! . . .) Un momento ! non facciamo scandali , resti tutto nel più profondo silenzio , e vi permetto di andarvene !

D' Arg. (*risoluto*) Non posso servirvi ! . . . ho delle buone ragioni . . .

Sar. Che ragioni ! che ragioni ! per piantarvi mio malgrado in casa mia !

D' Arg. Eppure . . . .

Sar. Ho capito ! Per terminar questa faccenda corro io stesso alla guardia , e tornerò con un commesso per farvi legare , e condurre all' ospedale de' matti. (*parte*).

D' Arg. Non vi mancherebbe altro , ora !

SCENA OTTAVA.

Detto, Eugenio, indi Evelina e Matilde in disparte, in fine Sarrazin.

Eug. M. Sarrazin mi ha detto tutto! Tra poco la vedremo, signore.

D' Arg. Giovine sconsigliato, se voi sapeste il perchè oggi mi trovo in questa casa!

Eug. Ma sentiamolo una volta questo benedetto perchè!

D' Arg. (Quale imbarazzo!) Io sono quì . . . sono quì per salvare da un orribile laccio . . . una persona che vi è molto cara! . . (*alza gli occhi al cielo in modo comico*).

Eug. Da un orribile laccio . . . ! Che mai dite!

Mat. (*ad Evel. in disparte*) Che sarà mai?

Evel. (*a Mat.*) Ascoltiamo.

D' Arg. (*con viva emozione*) Sì, o Signore, io sono teneramente . . . affettuosamente attaccato a questa stessa persona.

Eug. Come . . . ?

Mat. Oh cielo! (*c. s.*)

D' Arg. La di lei salute . . . la mia felicità . . . la mia esistenza . . . tutto in somma stà in lei . . . e lo strapparmi da questi luoghi è lo stesso che strapparmi l' unico bene che ancora mi avanza.

Mat. No, non v' è più dubbio, è desso! è desso! Io più non resisto.

Eug.) Ah! non più! m' abbraccia, o padre
Eve.) Padre!

D' Arg. Io!

Eug. Mel disse il core.

Mat. V' à tradito il vostro amore!

D' Arg. Come?

Evel. Oh ciel!

Mat. Di me pietà!

D' Arg. (*tras.*) (Questa è bella!)

Evel. Via signore . . !

Eug. Quel ritorno già predetto !
Mat. Quell' arcano . . ! Quell' aspetto !
Evel. Tutto omai svelato è già.
Mat.) *Eug.*) Su parlate , compia un detto.
Ogni mia felicità !
D' Arg. (Che risolvo . . ! Su coraggio . . !
Questa ancor si tenti . . !) Ah figlia !
Vieni, oh ciel ! chi mi consiglia ,
Più resistere non sò.
Mat. Padre ! ah padre ! il pianto mio
Sveli il cor se il labbro tace.
D' Arg. Cara figlia !
Mat. Ah ! quella pace
Ch' io bramava, al cor tornò !
Evel. Chi mi regge . . ! Io vengo meno . . !
Manco. . ! oh ciel . . ! respiro a stento !
Eug. Ah ! la piena del contento
Queste lagrime destò !
D' Arg. (Tutti piangono . . ! piangiamo !)
Figlia mia serena i rai ,
Tante lagrime versai ,
Che più lagrime non ho.

Tutti.

Dopo tante rie vicende ,
Quest' istante fortunato
È il favor d' amico fato
Ch' ogni voto coronò.

Sar. (*in disparte*) Che mai veggo !
D' Arg. (Buona notte !)
Mat. (*a Sar.*) Deh venite !
Evel. (*allo st.*) È desso !
Eug. (*allo st.*) È desso !
Sar. Chi?
Mat. Mio padre !
Sar. (*con sor.*) (A tanto eccesso
Come regger mai si può !)
Mat.) *Evel.*) *Eug.*) Che mai pensa !

D' Ar. (*a Sar.*) Null' avrete
In contrario all' esser mio?
Sar. Un sol dubbio !
D' Arg. È qual ?
Sar. Che io . . .
Son l' occulto genitor.
Eug. } *Evel.* } Qual sorpresa . . !
Mat. Ah padre mio!
Sar. (*a Mat.*) Saprai tutto ! . . E voi , Signore . .
D' Arg. Ho sbagliato . . . ! E in quest' errore
Quanti padri sono ancor !
Sar. A tanta impudenza
Lo scherno aggiungete . . !
Partite , Signore ,
Se brama ne avete ,
O dalla finestra
Rischiate d' uscir.
Eug. (*a d' Ar.*) Partite. Divampa
Già il nostro furore
Eve. Partite , ven prego.
Mat. (*allo st.*) Partite , Signore ,
D' Arg. Non oso , non deggio ,
Non posso partir !
Tutti.
Che fiera procella ,
Che giorno è mai questo !
S' innalza , si spande
Un nembo funesto ,
Il sole disdegna
Omai d' apparir !
Sar. Olà ! . . Olà ! a me tutta la mia servitù?

SCENA NONA.

Marianna , *Gustavo* , *Michelone* , *Domestici* , e *detti.*

Mich. Ccà stò io.
Mar. Eccomi a' vostri ordini.

Gus. Ancora quì lo straniero!
Sar. E questo Commesso?
Mich. Stà cu cierti marioncielle che stanotte se jevano nnustrianno.
Sar. Alcuno di voi conosce questo Signore? Com' è venuto? Da quanto tempo quì si ritrova?
Mar. Da jeri a sera
Sar. Come . . ! Ha quì passata la notte!
Eug. Senza esser conosciuto da alcuno!
Gus. Non può essere che un intrigante
Mar. Un impostore.
Evel. (Poverino!)
Sar. Adesso che mi ricordo . . ! il ladrocinio di questa notte . . .
Eug. Egli è il ladro senz'altro
D' Arg. Oh!
Mich. Pe mme, credo ch' è chiù priesto na spia.
D' Arg. Questo poi . . .
Tutti. Spia!
Mich. Gnorsì; e nce stanno purzì abbascio cierte meze sciammerie che runnejano, c m' hanno addimmannato de isso.
D' Arg. (Ah son gli uscieri!)
Eug. Una spia! non uscirà dalla porta.
D' Arg. Un momento . . . un momento . . . domando la parola.
Sar. Basta che non inventiate qualche altra frottola!
D' Arg. (*guardando dalla finestra dice tra se*) (Far naufragio in porto, quando il giorno stà per cadere (*guardando l' orologio*) Quando non mancano che dieci minuti . . !)
Sar. Su, via sbrigatevi!
D' Arg. Eccomi . . sappiate dunque . . sap . . pia . . Oh Dio! (*fingendo che gli venga male, e lasciandosi cadere addosso a M. Sarrazin*).
Sar. Ahi . . ! Ahi . . !
Evel. (Oh com' è pallido!)
Sar. Costui mi ammazza.
Mat. Presto una sedia (*lo fanno sedere*).

D' Arg. (*Dopo lunga pausa con voce debole*) Per . . perdo . . perdonate ! . . tante . . . tante scosse . . saprete . . . tutto . . . la . . . mia posizione . . le mie . . . disgrazie . . . l' intera mia vita . . . saprete tutto (*guarda l' orologio*) (Ci siamo quasi!)

Evel. Silenzio.

D' Arg. Voi, signor Serrazin, che avete anche passata una gioventù procellosa. . .

Sar. (*a D' Arg.*) Volete tacere !)

D' Arg. (*a Gust.*) Voi che avete firmate tante cambiali . . .

Gus. (*a d' Arg.*) Zitto !

D' Arg. Comincio dunque la mia storia . . . Figuratetevi un uomo . . . (*in questo si sentono a sonar di lontano le cinque, ed un domestico porta dei lumi*) Aspettate . . ! Che tocchi son questi ?

Sar. Sono le cinque.

D' Arg. (*Saltando in aria e facendosi largo*) Cinque ore ! . . cinque ore ! . . Viva ! Viva ! la Francia è salva (*gridando dalla finestra*) Ora mi rido di voi brutti cagnacci da presa ! . . La notte è giunta ! . . . Ora posso mostrarmi a pien meriggio.

Tutti. È pazzo ! è pazzo !

SCENA ULTIMA.

Lelievre, e detti.

Lel. (*ridendo*) No, non è pazzo . . . è un vostro debitore . . . il Barone D' Argentiers.

Tutti. D' Argentiers !

Lel. (*a Sar.*) E la vostra cambiale è saldata.

D' Arg. Pagata ! . . . E chi è stato quel filantropo che . . .

Lel. Vostro Zio.

D' Arg. Misericordia . . ! Chiamate i Becchini; il pover' uomo è morto . . . !

Sar. Signore, scusate se . . .

D' Arg. Perdoniamoci tutti. Io però son contento della

mia giornata, se ho contribuito a rendervi tutti felici.

Sar. E tutti io voglio che lo siano. Matilde tu sposerai il tuo Eugenio, tu Gustavo eseguirai il desiderato viaggio in Italia, e tu moglie mia . . .

Evel. Io . . ! Non ti farò dare più feste.

Coro. Viva! Viva! tutto spiri.
Pace, e amore a noi d' intorno;
Ah! di questo un più bel giorno
Giammai sorger si vedrà!

Mat. Padre . .! Sposo . .! Oh! qual contento
M' empie il sen, trasporta il core
In un' estasi d'amore
Che più limite non ha.

Sar. Figlia!

Eug. Sposa!

Evel. Mia Matilde!

Mic. (*a D' Ar.*) Nce l'hai fatta!

D' Arg. Salvo io sono!

Mat. Il più caro d' ogni dono
In voi fausto il ciel mi fà!

Tutti.

Ah di questo un più bel giorno
Giammai sorger si vedrà!

Fine dell' Opera.